

Discorso del Paragone fra ^{il} Lo-
 renco Andro, e Torquato Tasso
 in materia del Furioso di l'uno,
 et del Goffredo di l'altro.

dell' ecc^{mo} S. R. Pompeo Cairns
 mio fr.

Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side. Some words like "The" and "and" are faintly visible.



Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side.



Non Sono, virtuosissimi, et nobilissimi signori, ne così ^{note} pieno
 di giudicio, ne così pieno di affezioni mieo mi stesso, ch'io
 non conosca, et conoscano Liberam non confetti, che l'officio,
 e hora sono per fare, e poco di cenno a me, et che il carico et
 mi sono contentato di prendere, e soma e cura a' altri Signori,
 che da' miei doveri non sà dubbio, ch'altre parra'
 cosa come noua, così anco marauigliosa, ch'io, che di età
 son giovane, d'ingegno uolo, d'uso inesperto sia uenuto
 e familiare in questa honoratissima ragunanza, piena di molti,
 et molto et per dottrina, et per altro riguardando signori,
 dove uomini di età promitti, d'ingegno perliggi, di uen
 contramati non senza gran tema a gran ragione fa
 millebboro, sendo chiara cosa, che n' si uole in simil
 luogo uenir si non così, che et non picciol lume d'ingegno,
 et n' picciola accuratezza di studio chiaramente dimostra.
 questo riguardo, se confesser debbe il uero, grandemente mi sgo-
 menta, ma mi sgomenta ancora quest'altro, ch'io ragiono
 dopo l'ill.^{la} Sig.^{ra} Giouanni Strassoldo, il quale col suo dotto
 discorso liberandoci d'un dubbio ci lascia in un' altro, che
 prima si haueua, s'egli fosse in la profession di l'armi,
 o in quella di li letteri più compiuta canagliere, in questa,
 che dopo il dolor canto di piccioli signori si uolera
 il uero grauiare d'ingrato core. Et come

ragione dopo lui, così parlò ananti tanti altri ho-
noratissimi signori, li quali ~~con~~ ^{con} ~~essendo~~ ^{essendo} in tutto il bi-
manchi, ~~con~~ ^{con} ~~minimamente~~ ^{ben dentro et mi fanno} ancora l'ordine del
diti primieri. quindi ancora, et io mi sentì, in la fatta maniera
commosso, che la mente mi a gran rischio di metter la
corrispondenti cose in oblio, et la lingua con pericolo o di rimanere
mutola, o di formar parole tante in infetti, che parvero
d'huomo sognanti. Ma che s'io parlò, il fo', che la
mia ragionevole senza dirvi che la mia poca sufficienza
è stata a tutto rifinita, mi si è stato concesso l'uso
quel modesto silenzio, che tanto mi era convenevole. s'io parlò
dopo il sig.^r Giovanni, et prima di tanti altri nobilissimi
inillit', il fo', perché non mia, o altri elittioni, ma la sola
sorte vuole che io il faccia, la quale ananti gli altri ha
fatto uscire il mio nome, in questa sua mostrando come
ella sia ~~circa~~ ^{circa} ~~Benchi~~ ^{Benchi} ~~potrebbe~~ ^{potrebbe} ~~esser~~ ^{esser} ~~che~~ ^{che} ~~ella~~ ^{ella} ~~in~~ ⁱⁿ ~~cio'~~ ^{cio'}
banelli ~~non~~ ^{non} ~~inter~~ ^{inter} ~~gli~~ ^{gli} ~~capitani~~ ^{capitani} ~~i~~ ⁱ ~~quali~~ ^{quali} ~~mettendo~~ ^{mettendo} ~~mano~~ ^{mano}
ne l'ordinar l'ordine ~~seguono~~ ^{seguono} ~~di~~ ^{di} ~~le~~ ^{le} ~~prime~~ ^{prime}, et ultimi
schiere mettere i ~~più~~ ^{più} ~~valerosi~~ ^{valerosi} ~~soldati~~ ^{soldati}, et nel mio riporre
i codardi, ciò facendo altri l'altra ragione, acciò che la
codardia di questi rimanghi ~~operata~~ ^{operata} ~~dal~~ ^{dal} ~~valor~~ ^{valor} ~~di~~ ^{di}
quelli. Così forse la sorte ha voluto che io facessi fra
il sig.^r Giovanni, et questi altri signori, quali ignoranti
fra dotti, balbettanti fra ben parlanti, acciò che per
mio male la brutta del mio ragionamento non chiara appaia

e curata da la bell'la del ~~quasi~~ ~~alta~~ discurrogiu fatto. et
 di quelli, che sola hanno tutti bellissimi si faranno. questi
 poeti mi confortano molto, et molto sollinano l'animo mio, far
 credono conoscere, che un' ragione, d'io sia piu bene vola come
 ordinata, che bnficata come preterioso, et che debi piu bene esser
 sollinata la non diabolica, che la humanita' tipigata. Si dunque
 confortati da questa buona speranza vntiano in questi libri capo
 di honoratissimi offritamenti, et qui, conungui ci fia' concesso, con
 natio il nostro aringher. Entriamo con la bacchetta del nostro regno
 in questo Pilastro, alliano li uchi, et li pigliamo a' uenti, et
 fien l'uno del fano uchi, loquati dolcemente girando,
 dopo et la piccol' barchetta lancia' uen' alquanto l'agua, poco lunge
 dal lido, la riducano sola in porto. Ma qual sara' la matina
 del parlar mio in questi uchi mi e' stato assistenti di prima:
 hink, che l'ist. si ha. Giovanni i ballati giorni mi propo di
 il soggetto, mentre ditti, che scribbi stato ben fatto, d'alcuno
 di noi tanti discorso del paragone fra il Tandro di l'Anco,
 et la Giouulanni del Tasso. questa matina adunco mi e'
 compiaciuto di prendere per dei cagioni principata, prima per
 non stata proposta da così giudicosa Signori, poi per illor
 il parlar di uchi perchei non conuenienti a chi non grado di
 Medico, per la gran somiglianza, che fra il Poeta, et
 il Medico si ritrova. perchei se il Poeta inita, lo fa'

anco il Medico, quegli imita l'attori, questi la natura
di gli huomini, se il Porta tien l'occhio uolto a la
purgationi, lo fa' anco il Medico, questi purga l'animo
di' sonetti affetti, questi il corpo di' nocuoli humori,
se il Porta ha per fine il giouamena, l'ha anco il
Medico, questi gioua col procacciar la salute di l'animo,
questi con procurar quella del corpo, se il Porta adopra la
Musica, lo fa' anco il Medico, questi l'usa ni li paroli,
questi ni gli humori, se il Porta finalm^{te} i' consacra a
Febo, i' anco il Medico, et di l'uno, et di l'altro fu queto
da l'antichita' reputato Signore. Comi adunq^{ue} nel
conuio di Agathoni po^{te} Eupimacho a buona ragione fa:
nullar di cosi ^{amoro} Portinari, per hauer questi gran parentella con
la professione del Medico, con io per lo ardesco ughardo co
molto piu indistacciam^{te} di cose Poetiche parlar^e. Ma gia'
parmi di uider chi dei cosi mi appoggia: prima chi il paragoni
fra questi due Poeti i' di gia' stato fatto, et chi in questa materia
si trouano li^{ti} st^{ati}ati discorsi del Pellegrino, di gli Accademici
di la Crusca, et di altri belli ingegni: et poi, chi non i'
cosa si non di anima. Staccato il uol^{er} far giudicii di
due cosi gran Poeti, l'uno et l'altro di' quali si puo'
per tutte ammirari, chi in alcuna parte riprendere. Al prim^o
appochim^{te} uisando, chi so' bene, chi di questo paragone alcuni
han scritto, ma so' anco, chi no' i' & cio' uisato alcuni

il caminari per lo medesimo sentiero, e tanto maggiormente, che
non tutti li can, che si dicano di li, li son ditti, ni tutti
quelli, che li son ditti, li dicano di li. Al secondo ^{di questa} risposta, che
chi faissi questa paragone con cattiva anima, cioè con desi-
derio di riprendere altrui, et con presuntioni di corregger. al-
cuno di questi due Poeti, degno sarebbe, che si chiamassi staurato;
ma non già chi il faissi semplicemente per suo divertimento;
li soni sono per farlo io, sendo che a questa modo per
l'istimonio di M. Tullio li a ciascuno l'interpreto, il
paragonar, il corregger ciascuno l'altro. Non lo fare' io ad ogni
di metterli a questa impresa, et procaccio di far chiaro che
la Giurisdizione del Tasso sia miglior Poeta del Furioso di
l'Autore, ^{Cioè se desiderava udire il signor ciannani} et questa non già per distrarre in parte a la gloria
di si grande nome, il quale io ho sempre a gran ragione
ammirato, ma solo a la riga, e io mi ha con qualche
fondamento lasciato credere, che il Tasso più di lui sarà
avvicinato a quella perfettione, che da chi portando senza
suo! ricercarsi. Ma perchè la materia è molto ampia,
non sarà maraviglia, se per la breuità del tempo havere
sarò costretto a trascurar molti cose a questa considerazione
di attinenti, e tanto più, che ho potuto li pensati dire in
una sol volta. Perchè dovendo io far paragone fra due
Poemi, che pertengono al Poema Heroico, far li mi ha
ragionare prima del Poema Heroico, et sendo questi una
de le specie de la Poesia, per procedere con più ordine

non metodo conuere facendosi alquanto da la lingua
trair un poco di ragionamento di la Poesia in uni-
uersale, et di le sue parti per farsi piu facil strada
a l' inuentioni, et cognitione de l' Heroica Poesia. Così
in ^{due} parti principali sarà diviso il parlar nostro, ni la
prima ragionamento di la Poesia in ^{comune} ~~universale~~, et di la ^{2.^a} ~~forma~~ ^{di la Poesia}
seruiche in particolari, chi sarà un fare i fondamenti,
et mettere i principi di li cose seguenti; ni la ~~seconda~~ 3.^a
poi in virtù di li cose dette ni la ^{altre parti} ~~prima parte~~ insieme
a fare il paragone, come meglio potremo, fra l' Auer,
e l' Tullio. Et perche volendoci spidire di ~~adattare~~ ^{adattare}
questa parte farebbe bisogno di molto tempo, di la prima
ci spidiremo hoggi, ^{l'altre due} ~~la seconda~~ con nostra gratia interuene
ni a ^{due} ~~una~~ altra giornata, ^{di lunedì la prima} ~~che~~ ^{che} ~~dominica~~, et prossimamente
mantiueri, li digniti famoci de la nostra altrezza:
to ^{colte} ~~honore~~, quant' honorata uolente.

Volendo io adungher soddisfare in parti a quant' li propositi
ni la parte prima, non so qual altro miglior principio
prenderi, chi quello, chi per Platone nel Fedro e' i allega
il buon Locuti d'aueri in ogni parlamento preudere
cioe' cominciare da la definitione di la cosa a cui di-
rare proposta. perche si auer trasferta l' officio del
definire, sonenti auere, chi l' intelletto in molti errori
trabocchi, e' a senze terete ando primo rimanghi.

di la difinita cognitione, così per lo contrario, facendo
la difinitione de la cosa, chiara li mostra la sua natura,
et quindi ancora di molti suoi accidenti li coghe la conoscenza.
Quando noi dunque conoscer la natura di la Poesia, dove
no ricorre alla sua difinitione, che nel suo grando la
chiudi, et di mostrarla no parati. Ma perché il cognoscer
proceder molti, che da li casi più notti, et a comprander per
aggradi si prende cominciamenti, et due sono li difinitioni di le
cose, l'una che dimostrando il nome vien detta nominale, l'altra
che dichiarando l'essenza si nomina essentiale (Siam brevemente
questi termini) et la prima e' più nota, e ad esser ista più
avvenuta, che la seconda, mettiamo primieramente quella, che
signando al nome di la Poesia, et poi ci riducemmo
a quell'altra, et similmente l'essenza. questa parola Poeta,
et questa altra Poeta, come presso Platone nel convivio dimostra
la saggia moltiplica a diversi, propriamente altro ne significa:
no, che quella facimenti, o operationi, et questa fattori,
o vero operanti, di modo, e' havendo signando al loro potere
significati, ogni facimento, et operatione di qualunque sorta
si sia, si può chiamar poesia, et ogni operanti, di qualunque
sorte si può nominar poeta. Ma l'uno più ottiano, che
la parola linata di un largo significato fosse ristretta
in termini più angusti, et non significasse per ogni sorte
di operatione, ma quella solamente, che versa circa l'imitare,

et intelligibili, et così il nome di poeta dimostrarli non ogni
maniera di operanti, et artificie, ma quel sol particolare, et
li maneggia circa questa particolare materia. Questo medesimo
è arrivato di questa nome, amore, perochè egli nel suo primo,
et arduo significava d'istesso semplicemente desiderare di
cosa buona, et allettanti l'appetito, di modo che in questa
significazione ogni desiderare di cosa buona, qualunque egli
sia, o sia di ricchezza, o di honori, o di sanità, o
d'altro chiameremmo amore, et così ogni uno sarebbe
amante, poi chi alcuno non è, et desiderare non fuori di
qualche cosa. Ma l'uso poi, il qual, così ditti colui, ha
in sua bacia la forza, et la norma del familiare, ha fatto,
che il nome di amore, che prima era commune a tutti
i desij, diventar proprio di quel d'istesso parlar:
mentr, che si accendi per la bellezza, et ha quella
per suo fine, et oggetto. Non ogni desiderare dunque
sola si dice amore, ne ogni desiderante si chiama
amante, ma amore è quel sol desio, che cerca
la bellezza, et amante quel sol desiante, che
provocaccia la frivola bellezza. Così hanno
apparso, che quello, che è l'ancora di la parola, amore,
è incontrato parimente di questa altra Poesia,
la qual da principio havendo significato d'ogni
facimento in generale, è stata ridotta poi alla

particolar significatione di quel sol facinoroso,
che nel miraggiare consiste. La definizione dunque
nominate de la Poesia sarà, Facinoroso, o vero
operazione, sottraendo, unischiato nel miraggiare.
Ma hora conien indulgerci a l'altra definitione
che termina l'essenza, la qual sola e' la vera, et et
per computazione far passo il nostro intelletto, perot
dove quella ci mostra l'ombra sola, questa ci rappresenta
il vero, dove quella ci mostra la sola cortesia, questa
ci rappresenta intanto a le ridole, dove quella ci mostra
i soli passi, per ordine, de la Poesia, questa ci
mostrera ancora il bel uso di questa cosa. Ma si
come questa definitione e' piu utile di la pri:
ma, cosi ella e' ancor molto piu malagevole,
et a ragione, perche quando il proverbio su:
te nato da Platone tutte le cose belle son anco
malagevoli. ~~Dice esser difficile~~ onde noi suggerim
che in infiniti luoghi. Solenti e' grandi gioe di
Euphrate, i quali facendo professione di ben desir
non ciascuna cosa vivente al punto non sanno quella
si dicano, come si costui si l'Euphrate, nel
l'isola, si l'Hippia neppion, et nel mirare, nel
Charmide, nel Lachar, et in altri dialoghi ancora.
Non e' cosa agevole la definitione essentiale, perche

(parlando l'un de le sue, et de le arti)

a chiunque drama bonarla fa anghero bonar.
prima in cose, il genere prossimo di la cosa, et li
uol definire, la sua materia, o su soggetto, circa
cui versa, et finalmente il suo fine. Con p esempio
s'io uol dire l'arte del fabricar, troua il suo
prossimo genere, et l'arte, il suo soggetto, che son li
cose pertinenzi a li fabrici, come legni, pietre, ferri,
michi, et altre cose tali, il fine, et l'habitatione commo:
da, dico, et l'arte e' un'arte, che li riuolge intorno a li
cose pertinenti a li fabrici a fine di farli comoda
habitatione a gli homini. Hor il troua il prossimo genere,
il soggetto, et il fine di la cosa non e' niga la piu facile
cosa del mondo. Hor uolendo noi insegnarci di bonar
queste tre cose in la Poesia, li piace primieramente di
dire, che questo nome si puo in due guise principalmente
prendere, perche si puo o uogliam intendere quell'habito
posto in l'animo del Poeta, onde si chiama l'operatione
che ci fa, o uogliam intendere non l'habito, ma l'ope:
ratione del Poeta nascuta da l'habito. Come anco
questo parola Pittura hora ci significa l'habito,
et qualifica l'animo del pittore, hora ci dino:
ta l'operatione, cioè il dipingimento uenente da
quell'habito. La Poesia dunque sara' hora da noi
considerata come habito di l'intelletto del Poeta,

Si come in la definition del nome fu considerata
come operatione naturale de l'habito. Hor volendo
ritrouare il prossimo genere de la Poesia, ci fa
mistiero il rivolgerci a la consideratione de gli
habiti di l'anima, sendo cosa manifesta a ciascuno,
che ella e' uno di loro, uno dico de gli habiti di
l'intelletto, non gia' di quelli, che son posti in la
parte sensitiva, che questi sono habiti morali, et chiama
cosa e', che la poesia non e' morali, ma e' gli
intellettuali perche. Gli habiti adunque de
l'intelletto, ci dobbiam credere ad Aristotele, che son
sette di l'etica dininamenti e la prima, sono
cinque, et altri sono l'intelletto, la sapientia, la scienza,
la prudenza, et l'arte. perche sendo due li parti
del nostro intelletto, l'una, che e' chiamata parte speculativa,
l'altra, che si nomina parte pratica, et queste
secondo la varietà di li cose ^{rispondenti} ~~considerate~~ de la nostra mente,
liquali o sono cose, che hanno l'esse per se, son per li
stanti, eterni, et necessarii, et sono oggetti de la
mente speculativa, o sono cose, che hanno l'esse
da noi, son da noi dipendenti, mutabili, et contingenti,
et son oggetti di la mente pratica; sendo, dico, due le
parti di l'intelletto, l'una speculativa, pratica l'altra

L'altra, a quella pertengono tre habiti, che sono in-
telletto, scienza, sapienza, a questa due, che sono arti, et prou-
dencia. perche consistendo la perfettione di l'intelletto
speculativo nel conoscere il vero de li cose eterne, et diuersi
sane, et potendo egli cio fare col conoscere i principi,
onde nullora li conclusioni di li cose, col conoscere me con-
clusioni, et finalitate con l'^{accipiam} l'una conoscenza
con l'altra, questa perfettione gli importa da i tre
sopradetti habiti; poiche l'intelletto si dona la
conoscenza dei principi, onde vengono le conclusioni,
la scienza si purge quella de le molte conclusioni,
et la sapienza poi l'una, et l'altra cognizione
inseparabilmente si unisce. L'intelletto pratico poi habendo
la sua perfettione riposta ne l'attingere il vero ne li cose
contingenti, che vengono dal nostro uolere, di questa si
fettione gli si impossessa merce di due habiti, di la
prudencia, et di l'arte. imperoche sendo li cose, et da
noi prendono il nascimento, di due sorti, o attive, o
fattive per cose vive, attive quelle, che prodotte da noi
la sola perfettione di l'operante si fanno, ^{come ho detto et si fa} fattive quelle,
et si fanno non per l'operante, ma si bene di
la cosa operata, come per quelle et vengono da gli artefici
necessari circa le cose materiali; ne li attine la prudencia
perfettione l'intelletto, poiche illa e una retta ragione,

8
chi in simili operazioni l'industria, ne le fattine lo
perfettione l'arte, la qual e' una recta ragione, che lo
guida ne l'operationi fattibili. Così dunque apprese
congiunti esser gli habiti de l'intelletto, la scienza,
l'intelletto, la sapientia, la prudenza, et l'arte. Ma qual
di questi sarà la Poesia, segnatamente e' pur un habito de
l'intelletto, non sia ne intelletto, ne
scienza. ne scienza da questa sola ragione necessaria
si prova, che questi habiti mirano, come sopra
dicemmo, circa cose eterne, et necessarie, ma la poesia
non si rivolge circa cose etali, ma sol circa quelle,
che da noi dipendendo son contingenti, et possono esser
o, et non esse. che non ha arte, prevedendo questa
come propriamente, come fa Aristote nel libro de l'Etica
de questi si comprende, che l'arte mira circa cose materiali,
et corporee, et l'operation sua e' materiali, et corporea,
ma la poesia non si rivolge circa tali cose, ma circa
cose immateriali, et incorporee, et ha' anco l'operatione
immateriali, et incorporea. ~~Restante che ella sia prevedibile,~~
~~ma questa si vede che.~~ Ben e' vero, che si vogliono
prevedere il nome di l'arte più largamente, che la
Poesia si potrà chiamar arte, come sonati la tragedia
che chiamata da Platone, da Aristotele, et da altri
detti. ma però e' parlar improprio, et noi hora andiam
in cercando, se parlando propriamente il nome de

l'arte sia il prossimo grado de la Poesia; et qh' i'
chiam chi non i'. Ne meno i' chiaro, ch'ella non i'
predicata, perche l'immediata operatione di questa
i' il distillare l'humani operationi; l'immediata operatione
di la Poesia i' il fare componimenti poetici, delqueli
come di ogni altro componimento niuna cosa ha la prima
condita. Che diremo dir dunque. Una di due cose
far chi si figura, o che la poesia non sia habito
di l'Intellecto, o ch' Aristoteli sia stato mancando in anno:
verani questi habiti. Ma chi non considera cos'che
hanno di queste cose conviene dire. Perche in questo de
la Poesia hanno quello, et anche de la Rhetorica ma
Sonilla, et quello, ch'anche de la Logica; che d'anche
due i' medesime cose. Chi manca la Rhetorica, o
la logica si possono propriamente ridurre ad alcune de
quelli habiti di sopra nominati, ma altri hanno et uno
proximo, et uno gener. Ilchi si conosce da questo, che
di due sorti son gli habiti de l'Intellecto, alcuni sono
principali, alcuni altri ne principali, ma organici,
o instrumentali, et dir vogliamo. Principali habiti
quelli sono, che per se stessi son desiderabili, che
sufficiendo la nostra mente son riferiti a la sola
lor operatione; ~~instrumentali son quelli come sono i~~
che sopra nominati; instrumentali poi se quelli, che
non si desiderano per se stessi, ma per l'assegno

meno de gli altri, et sono riferiti a quelli, che
principali come a lor fore. Et fur trovati questi
habiti istrumentali, acciò che ci agevolassero la via
a l'assegnamento de' principali. perochi sendo il fine
de gli abiti principali l'assegnarsi del vero, et
del buono, et non sendo questa opera impresa, per
essere il vero da molto falso, e il buono da molto
essere offuscato, et ingombrato, si misero innanzi
alcuni strumenti, che ci aiutassero a discernere il
vero dal falso, e il bene dal male, et questi
fur tre principalmente, la logica, la Rhetorica,
et la Poetica, la logica fu trovata per distinguere
il vero dal falso, e il bene dal male, et per apper-
sentire a l'istesso buona la verità, la Rhetorica
per far l'utile, il giusto, l'onore, et spinger altri
a prenderlo, la Poetica per migliorare incontinenti
i costumi de gli uomini con dolce, et gradevole
maniera d'inganno. Sono adunque questi tre abiti
come cerchieri de' cinque soprannati, che la logica
serve a l'istesso, a l'istesso, a l'istesso a tutti indifferenti,
la Rhetorica, et la Poetica serve principalmente a
l'habito de la prudenza, et si riferiti a quello, come
a suo fine, che tanto il dire, quanto li di uisare,
che la logica serve a la filosofia et contemplativa
che, et ista, ma la Rhetorica, et la poezia pro-

primamente servono a la sola attina. 2° habet dunque
il honorabile e il proprio gr. di queste tre facoltà,
la mente spirituale Anziché, se non ha honorata
questa natura di habit, che a lui e' stato bastevole l'una
honore, et considerate questi habit, che son principali
li, di quali mente ha ragionato, ha incluso ancora
implicitamente gli habit honorabili, che servono, et
fanno la via a principali, si come chi dicono d'andare
da Roma, lo quale detto includerrebbe implicitamente
la città di Rebo, et chi gli sarebbe forza passare
et girare a Roma. Da questo si ha detto li
coglie quel sia il gr. proprio et la Poesia, et quel
e' habit honorabile, et si e' ridato con se il habit,
secondo detto, che egli e' tale, perché serve a l'atto
giocando de gli habit principali, et principalmente
di la prudenza. Hor viene il gr. di la Poesia, leggendo
li trovare significare il soggetto, et la materia, una cui una.
Fu' opinioni del dottissimo Roberto, che la materia de la
Poesia era il parlar falso, dicendo egli, che di cinque
facoltà il parlar era materia, cioè di la demonstrativa,
di la dialittica, di la Rhetorica, di la superlativa, et di la
Poetica, et che di la prima era soggetto il parlar vero, di la
seconda il probabile, di la 3.a il suadente, de la 4.a
il mirabile, de la quinta, et ultima il falso. Questo
opinioni quattro seguita da buoni grammatici a me

ni pare sicura, perochi quanto al parlare de la
 Poetica non s'ardere mai si possa ragionevolmente differire
 che il parlar falso sia natura di lei: che prima si par
 cominciati, che il parlare, o l'orazione sia soggetto di la
 Poetica, che questo e' piu tosto effetto, che soggetto di lei;
 poi in qual guisa possa mai sostenerli, che il Poeta
 si voglia circa il falso solo: perochi se bene e' vero,
 che il Poeta non prenda cura di dir cose vere, ma volenti
 che in tutto son lungi dal vero, ne e' f
 tratta cose, che in tutto son lungi dal vero, ne e' f
 questo e' egli signa il falso, co' il falso, ma quando l'usa
 il fa' farti gli bona comodo, co' fa' uso
 quando usa il vero, di modo, e' egli non sa
 pensiero di dir vero o non, o falso, dicendo l'uso, et
 l'altre secondo et gli bona per a conto. ~~Ma~~ E' ben vero,
 et dice Aristotile, che egli e' ufficio del Poeta il dire non
 li cose fatte, ma quidi, che non si sia o necessariamente bon
 fatto signifi, ma il medesimo dice ancora, et non
 cosa vista, che il Poeta ne dica li cose fatti, sendo
 possibile dir de le cose fatte alcune siate successe
 ne la maniera, che si richiede per far bel poema.
 He dire egli, che le tragedie s' lo piu ritraggono
 i veri nomi, et questo perochi ritraggono li veri
 attori, legnati sendo successi hanno gran somiglianza
 di vero. Non e' adunque motto del Filosofo, che il
 Poeta dietro nada al falso, ma si bene al verisimile,

dilghole vi dice, chi si dice più tosto ni' l'opozition
d'elchi dar buge al falso, chi sia inutile, chi
al nro marchenol di veris agħiella, in p̄ta, ch'è
noli chi il porta procacci propiari il m̄ntante, o bon,
o falsa chi sia la cosa stessa! Ni' i' aduegni nem l'opoz
nion del Roberto circa il soggetto di la poesia, et p̄chi
il parlar n' i' soggetto, et perche il falso n' i' propri
del porta. Et cōte i' grand'oson da maravigliarsi
di così grand' honore, tan invidiosi di li altri
litteri, et sp̄tiali di questa faculta' portica, et di la
Abetruca infima. Di laqual n' ha' paria tronati il
nro soggetto, ma n' l'ha' chiamato il parlar suadente.
Vrochi se bene l'oratori d'ora s'aveva p̄m̄cipal p̄ncipio
di war parlarone, i' habbia quora p̄u li p̄i del suadente,
et si affatica in tutti i modi di rendere il nro parlar
cotale, n' i' p̄u n' i' chi quora sia il soggetto, circa cui
nro, p̄ado p̄u tosto offere d' uirne de la sua arte, ma
del tutto n' ha' altra maniera di soggetto. Et quora,
se bisognava ben considerari, i' un m̄dico a lui col Porta,
vadi p̄u quora ancora p̄u li nro d' uirne, chi longhas
sistemi s'aveva infima questi dei artificii. p̄u li soggetto a
ni p̄u ch' al nro n' ha' l'humane attenti. p̄u li
p̄u l'opora di l'oratori nro con quora, et il porta
ancora in al n' li mariglia. Ma q̄antunq̄ s'aveva
p̄u ben conformi questi artificii in li, i' n' habbia unido

vano li humane attioni, ma piu differenti nel modo
del considerarli, come uno il filosofo naturale, et
l'Aristoteli conuenendo alla consideratione di' corpi
celsi differiscono piu fra loro nel breue modo di
considerarli. Considera l'oratore li humane attioni & lo
piu nel lor particolare, et come son auenti, li considera il
poeta ne li universalis, et come son potute uenire
auente, lo considera l'oratore, in quasi piu o lontan
o bisognarli, o accipere, o dependenti, o consiglieri, o li
siglieri, li considera il poeta in quasi piu ^{col parlar} imitabile,
et rasonigliarli, sendo lui offere uisando, et raso-
nogliando, come li coghe da tutte le sue specie, e
di liquali resta, et rasoniglia. Et non ben ditta, chi
l'offere di l'oratore probare al poeta, li pochi donde
egli delittar si anzi alcuni non potran uenire piu uol-
te solo di queste, li pochi fuori d'ora, et conueniente
differenti da tutti questi altri, che non li humane attio-
ni, come una natura, si uolgeranno. Et in questo
li egli solo consiglia al pittore, uedi se tu non uoi, chi
auuto detto quello, che la pittura ha per se natura, et la pocha
sia potera parlarsi, poiche come il pittore imita col penna
i corpi, cosi il poeta imita principalmente col ragionare l'atti-
oni de gli huomini. Saria dunque il soggetto di la poesia
l'attioni de gli huomini nel lor universale imitati. i che sono

Ci scopre Aristotele dicendo che le cose imitate dal Poeta
son l'azioni di tre sorta di uomini, di migliori, di peggiori
vi, et di simili a noi. Così resta chiaro qual sia la natura
di la poesia, riman la considerazione del suo fine, il qual
ritrovare potremo per addome in tutto la sua definizione. Come
il fine di la Poesia a noi sono le operazioni, alcuni
vogliano che sia il diletarsi, alcuni il giovare, altri
il giovare, il diletto e vivere, alcuni l'imitatione, et altri
mi finano la favola. Noi, che volendo esaminare a
quanto habbiamo detto di sopra, anzi che volendo dettare
tutti da la ragione, et da la verità, siamo costretti a ritu-
rare et signor l'opinio di coloro, che metton il governo a
fin del Poeta. Però vedremo prima di ritutare gli altri
fini, poi di approuare il nostro mostrando che sia non
sol conforme a la verità, ma anche a l'opinion d'Aristotele
et di Platone. Et per ritutare primamente quelli, che
non vogliono di non insegnare, quelli, che han detto l'imita-
tion esser fine del Poeta, che ha fatto lo scilicet, hanno
per altro ingenerato, hanno molto a dirlo confermo
sopra l'officio del fine, come dicea M. Tullio di coloro, che
fanno il ben dire più de l'oratore, sendo che se il Poeta
fasse più, non si ha' quello il suo fine, ma si ha il suo
officio, col quale poi si fa strada a l'assegnamento del fine.
Et dire, che la favola sia il fine de la Poesia, come
ha fatto il Ricobono, e' un' introdurre un' altra

confessori, cioè un confondere le parti del poema col fine
 di la poesia, sendo cosa manifesta, che la favola è una
 di le parti essenziali di' poemi, et se ~~la~~ Aristoteli ha chiamato
 la favola due di la tragedia, ha' av' fatto & ispirare
 la maggioranza di lei tutta tutta. l' altri parti di lo poema
 ha' come fece ancora dicendo, ch' ella era l'anima de la
 tragedia. chi ha' posto & fine il diletto, come han
 fatto principal' due grandi maestri, il Rubenide, il
 Castiglione, ha' mostrato di stimar poco una si tosta
 arte, et la grandezza di lei ha' troppo indegnamente
 abbassata. come può' esser, in buono, chi una favola
 si preclara habbia la mira sola a un diletto, habbia
 & fine il piacere, chi, come disse l' altri, è ella, et all' altro
 mente di tutti i diletti. Come non meriterebbono i popoli di
 esser governati da la città, come quelli chi si passor
 l'animo di una gioia non si guarderebbono di porger
 cibo al gatto dolco, a la volpe. Come santhor
 giarsi tutti uomini proclamarli, et a: lo rimane
 capricciosi impiegar l'ingegno, et l'opra loro de la
 poesia, si bastera conosciuta ch' ella s'avesse & ha' fine il
 diletto. Ne occorre chi il Castiglione li fandi sopra
 quel bisogno d' arte, dove dice che il poema bastera
 di lei come favola chi sia una col suo principio, fine,
 et fine, avocche appaia a guisa di un anello intero, et
 perfetto la possa la vista di l' intelletto godere, pensare

come bon gli risponde Alessandro Piccolomini, in f. altro
cio' detto Augusto, che f. mostraci con l'eterna di una
soggetta al vero del vedere, come la fantasia di l'humano
dona una, et interna. Et chi dirà mai, che il fine
del tutto sia quel gusto, che prende da l'apprendere la
cosa sensata, et non più quel gusto utile, che di indi
ci risulta a l'animato. Et se così non si può dire di
l'apprendimento del tutto, quanto meno si dovrà di quel
de l'intelletto. Non è adunque il dilettare da del piacere,
et il conseguente non potrà essere il dilettare, se per
non vedere, si fari non può il dilettare separato dal
non più non si può accipiatamente, per un bene
rapido di fine, si perché di una arte sola un solo
dona il fine non, et ultimo, di cui non si può
già. Rimane adunque, che il gioiamento sia il
non fine, et l'andare cercando. prima prima et
fando, et gustando appieno. che se così non
quello si babbiano. Dico di sopra, come parmi che di
posse regere et sia, così che queste arte sia un babbio
istruenti et si ha al'aggiornamento di' principali, si
sigui a una forma et il più non al'aggiornamento, per cui
la propria natura de lo strumento è questa, et per la
lusa, di cui il strumento, onde tutti quelle arti, che non
babbio istruenti, come babbiano. et per la loro
la Abilità, et la Durezza, sono utili, et recano
giocamento, sono state inventate a fine de gli babbio

principati, nuove più agevolmente si conseguivano.
Ma se alcuni vi, chi non piaceva questa opinione di loro
istruenti, ha voglia di aver la propria arte, questi an-
cora sarà costretto a confessare d'ella prece il giuoco
to. Prochi l'arte, leguale e' una tutta ragione con
li cose fattine, non può aver principale il diletto,
e quando ella tutta ragione dire non l'occhia non
al giuoco; Et se non alcune arti, che più non
il diletto che l'utile, queste sono utili, et sordide, e non sono
nel numero di l'onorati, et grati, fra quali principal-
mente come suo proprio dice la poesia. Non e'
quella arte di figurare da l'arte; Altra apparenza, che
l'arte e' una facoltà con posta di prece conformi,
et di l'arte a fine utile di la vita. Chi non si guarda
ha la parvenza fra l'oratore, et il poeta. Questi due
gradi, questi li, ne hanno una del tot de l'otto. Ma
noi leggiam chi si considerano tutte le opere de la
poesia, manifeste in loro se prima il giuoco, che
parlando de la tragedia, anche ci mostra il poeta
la trasforma vita di' prosperi, et come liano i loro
arte leggiam fatti agnato puniti, et ci allontana del
desiderio de la vita terrena, et ci allarga de l'opre
no, anche ci dista la compassione, et l'onore et si prega di
questi affetti. Ne l'opra molti leggiam. Vassero/potato le
belle imprese di grandi eroi, che i loro disegni si
conoscere favoriti dal cielo, non ci dista in noi desiderio

di uirtù. Ne l'opera la comedia, mentre reggono il
se l'attimi, e s'è sparsi de più uomini pruriti, non
inferiamo la arte che s'abbiano a fuggire, e quella
che s'abbiano a legittime. Onde far chi la chiami ^{reggi}
^{reggi} de la vita, imagine de la uirtù, et specchio del cu-
ore humano. Cioè adunque la poesia, et tal poe-
ta il suo fine. Vnde egli ne l'ottavo di la politica
che, chi si attiene a la musica, et a la ^{pittura} ~~scultura~~, et
a professioni utili a buoni costumi, et con esse
che la poesia giovi a l'humano uirtù. Il che ci mostra
il suo uero uero in l'economica, quando si spiega de
fermar i privati doli in quel libro con l'autorità d'Aristotele,
nostro che in la poesia non sparti i privati al
uirtù attenti. Et come si può dubitare, si Aristotele
habbia tenuto il fin del poeta il governare, poiché se
la poetica si lascia chiamare a uirtù, che la poetica
sia più del filosofo, et ne ha l'istoria. E chiam
che l'istoria procura il governare, uero si dice
Maestra de la vita, e necessaria adunque, che anche la
poesia il procura, la quale il filosofo si spiega de
nomine più filosofica. Ma chi può dubitare di la
uirtù d'Aristotele poiché egli chiama dice che la tragedia
e l'imitazione di azioni illustri, et più de la passione,
et de la speranza si purga di questi affetti. Si si purga de
gli affetti, ne con uirtù governare istruire. Poiché ne
si conosce hanno tanti statue, che si chiama nel canto

l'onore i Poeti, et in molti luoghi gli chiama padri
dei Padri de la sapienza, et insignitori di buoni costumi.
Non mitti egli il furor poetico, ^{et digno} gli altri, che con
il disamore, il risentimento, et l'amore, et mettendoli non
mostra signorile che il fine di la Poetica e' il giovare,
perche ^{di un} sua dottrina il furor poetico altro non e', che un
illuminatione de l'anima ragionevole, per la qual cosa l'anima
dal velo d'error in terra, de la terra al cielo si eleva.
Ma qui nasce un bel dubbio. Noi sappiamo che Platone
discaccia de la sua Rep.^a i Poeti, et in particolare Homer,
come adunque si e' pensato che i poeti giovinetti che
a l'ora non gli sarebbe scaturiti. A quest dubbio
non pare che non soddisfaccia, se non quel leggendo,
Simo Platone di Massima Tiro, il quale nel 2.^o su
parlamenta risolve questa difficulta. Dice egli, che Platone
forma una Repub.^a in idia, cioe' in una li quale s'istituisce
non gia' somigliante a la Rep.^a spartana, o all'Atheniese,
o la Corinthea, non somigliante ad alcuna, che o fosse, o
potesse esser al mondo, ma di tutti piu compita, onde non
distingue il detto Tiro, che quelle era una Rep.^a piu
di chi di sia, che di chi si istituisce. perche Rep.^a con perfetta
non ha bisogno di alcun altro istruo per allegare la
felicitu', onde che si chiama in vista di la buona educazione,
et di la buona ordinazione e' perfetta. quindi ancone, che in
essa non ammette i Platoni, perche essi sono sonerchi,
non facendo una tal Rep.^a bisogno di quel giovare,
non facendo una tal Rep.^a bisogno di quel giovare,

Et sapere da la poisa. Ne se quist' egli haue d' altri,
perche gli ripete bene altri, ne s'acenta ne lo ha
Rep.^a chi quante breue formate una Rep.^a non potra
it per conforme a l'usato, ne ha dubio et egli
sarebbe amare i Poeti, et honore, e anche intendere
conoscer bene a se: ne c'adano. Coli dice. Ma non
fimo, et si dichiara co' un bellissimo esmpo. Si fosse
possibile, dire egli, che alcuni acquistassero questi anni, che non
reggiando la carne uine natura potessi di quella formar a sua
voglia il corpo humano; se quist' inuenire necessando, et
con debita proportion imporre quegli elementi, onde non sian
composti, facessi molti corpi humani: li ha composti, et li
ha organizzati, che non fossero soggetti ad alcuna in-
fermita, et se conueniente non ha l'esse bisogno di
medicamenti, o d' altri rimedi; se quist', direi, ammissi,
et uolenti costui dar cogo ad Hippocrate, et a suoi
Signori, non sarebbe egli da riprehendere, et da schivare
cosi quello che si accetti una professione, cosi honorata, et
cosi necessaria; poiche non lo farebbe se far uolta a la natura
che ha se non hanno bisogno di lei per essere i corpi
che li formati ne soggetti a l'infirmita. Coli se dice
di lui non e da riprehendere Platone, se scaccia i Poeti, che
sogliono bene conuenire, poiche lo fa se non hanno bisogno
de loro in quella istessa Rep.^a conseruando uale bene et
in altre Rep.^{es} che di grandissimo gouernare agiscono
cosi uolta s'io il bel debbo, et uista parueri che
il fine del Poeta essere il gouernare. Ne puote uale